

A UN ANNO DALLA TRAGICA SCOMPARS

Le domande di Pasolini

Un appello a rimettere in discussione l'esistenza nel contrasto fra la tensione vitale che proietta l'io verso gli altri e la pulsione di morte che lo spinge in una buia inerzia



Proprio l'oltranzismo con cui rievocava in dubbio ogni visione di progresso, gli riaccedeva l'impeto della speranza: ed ecco la classe operaia configurarsi come la vera portatrice di una «diversità» collettiva, capace di por fine all'agonia interminabile della storia e inaugurare un'età nuova. L'ultimo Pasolini era dunque più che mai intento a ripulmare senza sosta il suo rapporto tormentato con il mondo moderno.

La natura

Infine, il discorso di Pasolini verte tutto sui limiti psicofisici della nostra natura: cioè sottintende ancora il problema metafisico, nel tramonto delle antiche fedi che danno un senso sacrale alla accettazione dei ritmi biologici dell'esistenza. Una conferma particolarmente significativa è offerta da una delle prove più estrose dell'ingegno pasoliniano, il film e il libro intitolati Teorema: ma in tutte le sue opere migliori la esaltazione aggraziata e protettiva della naturalità incontaminabile d'amore reca sempre un'ombra di frustrazione trasognata e lugubre. Di più, la stessa frenesia di lavoro, e assieme il desiderio di imporre la propria presenza a un pubblico sempre più largo, delineano una «disperata vitalità», tanto più aggressiva quanto più teme l'aggressività della vecchiaia e del tramonto mortale. Così Pasolini ci richiama a un ordine di considerazioni che il colossismo della civiltà dei consumi accantona, facendo della gioventù e dell'amore, cioè della vita stessa, dei valori di mercato: considerazioni tuttavia che un umanesimo laico davvero degno del nome non può non rimediare, in tutta la loro problematicità morale e sociale.

Vittorio Spinazzola

Monumento di Reza Olla per i patrioti dell'Iran

IN MEMORIA DI KOSROW RUZBEH

Ucciso dalla polizia dello scia, è divenuto simbolo della lotta contro l'oppressione — La scultura collocata nella piazza di Fiano Romano, presenti il segretario del Tudeh, Eskandari, ed i compagni Longo e Terracini



Il monumento a Kosrow Ruzbeh

«La nuvola non potrà mai negare l'esistenza del sole, e dopo momenti di oscurità i suoi scintillanti raggi risplenderanno e ricadrebbero in cuor loro. Arriverà un giorno in cui la nostra società discuterà liberamente i suoi problemi e si esprimerà nella libertà e con la massima democrazia prima della sua esecuzione prima della sua esecuzione...»

«La nuvola non potrà mai negare l'esistenza del sole, e dopo momenti di oscurità i suoi scintillanti raggi risplenderanno e ricadrebbero in cuor loro. Arriverà un giorno in cui la nostra società discuterà liberamente i suoi problemi e si esprimerà nella libertà e con la massima democrazia prima della sua esecuzione prima della sua esecuzione...»

Dal nostro inviato

TOKIO, ottobre. Con lo shinkansen il celebre «treno-proiettile», che copre in sette ore i milleottocento chilometri tra Tokio e Hakata, nell'isola di Kyushu — andiamo a Kyoto, l'antica capitale imperiale dell'est. Altre chiazze utili per la comprensione di questa fase della vita del Giappone scintillano da altri incontri. Il modo migliore di trasmetterle al lettore è forse riprodurre il contenuto di alcuni fogli di appunti, dando loro un minimo di ordine.

Dal «boom-imperatore» allo «stop and go»

Conversando con Matsumoto, uno degli economisti di Akahata, organo del partito comunista giapponese, ricostruiamo le tappe della crescita del dopoguerra, delineando le radici della crisi attuale. È negli anni fra il '50 e il '53 — con la guerra di Corea — che l'industria raggiunge nuovi vertici, e supera i livelli prebellici. La spinta le è data da un'ondata di commesse belliche il cui valore raggiunge i due miliardi di dollari. In alcuni anni, le esportazioni toccano il miliardo e duecento milioni di dollari. Nello stesso periodo si compie il processo di ricostituzione degli Zaibatsu, i grandi monopoli, la cui smantellamento era già stato accantonato negli anni precedenti, con la «guerra fredda» e i tentativi di Franco sul trattato di pace unilaterale nippo-americano e il «patto di sicurezza» che il Giappone aveva firmato nel 1951.



Lavoratori metalmeccanici giapponesi alla mensa. Al soffitto sono appesi cartelli che inneggiano alla vittoria in una lotta sindacale

dei salari e dell'assistenza sociale, il massiccio esodo dalle campagne, scalfite dall'industrializzazione, fornisce manodopera a buon mercato. Negli investimenti di tre grandi industrie siderurgiche giapponesi, la parte destinata ai salari rappresenta (statistiche del '61) il 13,3 per cento, contro il 14 per cento della U. S. Steel e il 30,6 per cento della Krupp. Nella industria dell'automobile, due grandi case giapponesi spendono il 6,6 per cento del loro reddito, contro il 2,3 della Ford e il 2,8 della Benz. Alle assicurazioni sociali, il Giappone destina il 19,7 della Francia. Dall'altra parte, ci sono massicci aiuti finanziari e un sistema di sussidi per la ricerca e lo sviluppo, facilitandone l'espansione.

«I segreti» della crescita sono più di uno. Essi dipendono, come si è visto, da una parte dal basso livello

che gli presenti dalla metà degli anni sessanta diventò, dopo un periodo di «frenetico», le definisce l'allora ministro delle finanze, Fukuda. Nel '74 i prezzi al consumo registrarono un aumento del 24,5 per cento. Il governo cerca misure per contenere gli aumenti. E la crisi più seria. Fra il novembre del '73 e il febbraio del '75, la produzione diminuisce del 21,4 per cento. Successivamente, la produzione ha ripreso a salire, ma lentamente: la spinta non è più quella di prima. In agosto c'è stato un altro declino. Il circolo austriaco, collegato alla crisi internazionale, continua. Il paese è in un dilemma: se la crescita riprende, l'inflazione si aggrava, se si aggrava il costo della vita, il processo di stop and go («fermati e vai») del dopoguerra britannico si ripropone.

Che cosa ripropone i comunisti? Una riforma demo-

cratica dell'economia, per volgerla al servizio delle masse. Non si può fare in un anno, dice il nostro interlocutore, ma un programma di quattro o cinque anni dovrebbe basarsi su sei punti: 1) stabilizzare i prezzi; 2) eliminare l'insicurezza della condizione operaia; difendere i salari e la sicurezza sociale contro i nuovi attacchi; accrescere l'occupazione (la senza lavoro sono ora, secondo le cifre ufficiali, un milione ottantamila in realtà, probabilmente, tre volte di più); 3) cambiare le proporzioni degli investimenti pubblici, volgendoli verso i consumi sociali; 4) riorganizzare l'industria a vantaggio di quei settori che non danno luogo a inquinamento e accrescono il livello di vita, sostenere le piccole e medie aziende, ricostruire il settore minerario e l'agricoltura; 5) democratizzare il sistema fiscale e finanziario; 6) una politica economica e sociale che subordini agli Stati Uniti, volta verso l'Europa e il terzo mondo, su basi di reciprocità.

Il kimono di nozze e i suoi tessitori

A piccoli passi da bambola, avvolta in uno splendido kimono di seta dorata con motivi di fiori e di uccelli, aiugurali, i capelli acconciati nell'antica foggia nuziale, il viso bianco di cosmetico e gli occhi bassi in un accento rituale di pudore, la sposa fa il suo ingresso nell'Hotel Fujita. La scorta la madre, anche lei in kimono da cerimonia, serve a guidarla. Accolte con profondi inchini, sparsone entrambe nell'ascensore, i giovani compagni, che sono con noi, per sei giorni. Il kimono è un omaggio alla tradizione, un vezzo, ma soprattutto un lusso. Il valore di questo kimono, abbiamo visto addosso alle due donne, può essere calcolato in diversi milioni di yen.

Mezz'ora più tardi, visitiamo nel quartiere di Nishijin la piccola azienda tessile della famiglia Takashima, specializzata appunto nella produzione dei kimono e della cintura ricamata che ne è la parte più preziosa. È un'officina minuscola, dal soffitto basso, dove quindici operai lavorano ai telai in un rumore assordante. Ci fermiamo a parlare con uno di loro, il salario si aggira sui centotrentamila yen, cinquantamila meno della media nazionale. La giornata di lavoro è di dieci ore, per sei giorni. Il primo anno, sei giorni di vacanza: il decimo ventiquattro.

Al piano superiore, in uno spazio, elegante salone dal pavimento di stucco, che fa da esposizione, e da luogo di ricevimento, la signora Takashima ci offre il tè in mezzo ai suoi capottatori (la drittrice, un'ex-operaria, ne indossa uno per l'occasione). Ci sono anche i compagni ginesi, anche loro ex-operai, con alle spalle dodici anni di lavoro al telaio. E chiara la tendenza della piccola azienda a modellarsi sulla grande, in seno alla quale vivono i principi dell'impiego a vita, della qualifica in loco e del salario secondo l'an-

Viaggio nel grande paese asiatico / 2

Dentro la crisi giapponese

Dalla straordinaria crescita del dopoguerra alla ondata inflazionistica del 1973 che provocò una brusca caduta dell'economia - Caratteri contraddittori dell'attuale ripresa - Un programma in sei punti proposto dai comunisti - Arrivo a Kyoto, l'antica capitale imperiale, con lo «shinkansen», il celebre treno-proiettile - Autonomie locali e ruolo delle amministrazioni progressiste

zianità. La signora Takashima, spiega che ha altre due officine simili nei dintorni, con un totale di ottantacinque operai, che ogni settimana a domicilio, a pagamento, comperano le macchine (il tipo più moderno costa due milioni di yen) con crediti forniti dall'amministrazione municipale, e dalle banche; l'azienda consegna le materie prime.

Fra i compagni in federazione

I comunisti di Kyoto si accolgono con un entusiasmo locale della federazione. Hanno preparato per noi una radiografia della loro prefettura. Quattromilasettecento chilometri quadrati, due milioni quattromilasettecento abitanti (un milione quattromilasettecento a Kyoto città), delle quarantasette prefetture in cui è diviso il paese, è la trentunesima per superficie, la tredicesima per popolazione. Ha 230 chilometri di ferrovie, un porto commerciale e militare, trentatre collegi universitari con centotrentadue tra insegnanti e studenti.

Ci sono dieci grossi centri, trentatré piccoli e un villaggio. In sette dei grandi, compaiono il prefetto e il sindaco, il diciotto dei piccoli e nel villaggio ci sono amministrazioni progressiste. I comunisti hanno deputati alla Camera di liberaldemocrazia, ma non hanno tra loro, i socialisti e i socialdemocratici due gruppi; all'Assemblea municipale (a cura di L. Villari, L. 3000); il tradimento dei chierici di Julien Benda (a cura di S. Teroni Menzella, L. 4800); Trattamento del malato di mente senza metodi costruttivi (1856) di John Conolly (a cura di A. Pirella, L. 8000); Teoria della prova di Viktor Sklovskij, con una nuova prefazione dell'autore (L. 4500); I risultati dell'Inchiesta agraria di Stefano Jacini (a cura di G. Nenci, L. 7500) e Il chierico Zanardelli (a cura di P. Corti, L. 3800).

Einaudi



Oreste Del Buono Tornerai

Dalla marcia su Roma agli anni '50, le disavventure di un protagonista-tipo alle prese con le Grandi Istituzioni, la Storia, le chiacchiere sulla Storia, e con se stesso. L. 3800.

Giovanni Arpino Il primo quarto di luna

Il nuovo romanzo di Arpino propone il magico e il favoloso come chiave di interpretazione di una realtà sempre più impervia. L. 2000.

Mario Lattes L'incendio del Regio

Il difficile dopoguerra di un «borghese di ventura». Romanzo. L. 3500

Heinrich Böll Rapporti sui sentimenti politici della nazione

Il nuovo apologo-pamphlet di Böll è una satira corrosiva del controspionaggio. L. 1000.

Cinque novità nella Serie Testi della «PBE», per un approccio diretto ai nodi più attuali della ricerca: L'economia nuova di Walter Rathenau, progetto di un «socialismo del capitale» (a cura di L. Villari, L. 3000); Il tradimento dei chierici di Julien Benda (a cura di S. Teroni Menzella, L. 4800); Trattamento del malato di mente senza metodi costruttivi (1856) di John Conolly (a cura di A. Pirella, L. 8000); Teoria della prova di Viktor Sklovskij, con una nuova prefazione dell'autore (L. 4500); I risultati dell'Inchiesta agraria di Stefano Jacini (a cura di G. Nenci, L. 7500) e Il chierico Zanardelli (a cura di P. Corti, L. 3800).

Emile Benveniste Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee

Il capolavoro del linguista francese da poco scomparso, «uno dei maîtres à penser dei movimenti culturali più recenti» (Cesare Segre). 2 voll., L. 22.000.

Frances Yates L'illuminismo dei Rosa-Croce

Nella Germania del '600 magia ermetica e tradizione cabalistica innescano un audace tentativo di rinnovamento culturale e politico. L. 7500.

J.-P. Vernant e P. Vidal-Naquet Mito e tragedia nell'antica Grecia

La tragedia come fenomeno sociale, estetico e psicologico. L. 4000.

Carlo L. Ragghianti Arti della visione Il Spettacolo

Dopo il volume sul cinema, una raccolta organica degli scritti su teatro, scenografia, danza, mimica. L. 8000.

Gisèle Freund Fotografia e società

La riflessione teorica e l'esperienza pratica di un'allieva di Adorno. L. 3000.

Johannes Bronstedt I Vichinghi

Le fasi dell'espansione vichinga, i mitici viaggi, gli aspetti della vita quotidiana, i rapporti con l'Europa. L. 7500.

Albert Ducrocq Il romanzo della vita

Come e perché si è sviluppata la vita sulla Terra: un vivace saggio divulgativo. L. 6000.

Ennio Polito